

CROSSING BORDERS!

movements and struggles of migration

Supporta la nostra newsletter, aiuta a diffonderla in versione elettronica e stampata. La newsletter in diverse lingue è disponibile sul nostro sito: www.noborder.org/crossing_borders
Contattaci all'indirizzo: frassainfo@kein.org



È quasi impossibile rispondere alla domanda: cosa è successo ai giovani che hanno dato vita agli imponenti riots britannici dello scorso anno? Una generazione di giovani con una storia di migrazioni alle spalle è salita in maniera veemente alla ribalta, facendo diventare centrale una condizione che dai politici agli assistenti sociali viene definita marginale. Molti hanno pagato duramente la loro rivolta. La maggior parte sembra essersi nascosta nelle pieghe della società britannica, facendo quello che molti giovani migranti e figli di immigrati fanno tutti i giorni in Europa. Le cosiddette "seconde generazioni" non accettano tuttavia di stare nascoste nei piccoli spazi previsti per loro. Dalla Gran Bretagna (p. 2) a Patrasso (p. 3) passando per l'Italia (p. 4), la Germania (p. 4) e la Francia (pp. 2-3) migliaia di giovani stanno forzando i confini della cittadinanza, i confini degli Stati, i confini del loro sfruttamento sociale. Stanno vivendo attraverso confini...

Generazioni in movimento

Attraversare confini è la condizione che accomuna l'esperienza dei migranti. **L'essere in movimento accompagna il susseguirsi delle generazioni di migranti**, producendo squarci in quei confini che vorrebbero incassellarli in un posto fisso: merce *low cost* da piazzare sul mercato del lavoro.

Il regime di governo delle migrazioni non va troppo per il sottile. I padri sono lo specchio dei figli, sicché gli ultimi saranno l'esercito di riserva dei primi. Ma i migranti non si muovono tutti allo stesso modo, perché diversi sono i confini che vorrebbero intrappolarli. Il primo confine incontrato dai genitori migranti è quello che circonda l'Europa, ma per chi è nato qui il superamento di quel confine è un dato acquisito, nonostante la minaccia di essere espulsi penda sull'intera famiglia. Le nuove generazioni però non intendono voltarsi indietro. Il loro sguardo è proiettato in avanti, ma inevitabilmente si scontra con nuovi confini. I confini della scuola, dove il costo sempre più elevato dell'istruzione diventa la barriera di classe che vuole condannare le nuove generazioni a lavori instabili e malpagati. Non si mettano in testa strane idee: devono stare al loro posto. Dicono. **Ma le nuove generazioni al loro posto non sanno e non vogliono stare. E non accettano neanche il posto che uno sporco lavoro di racial profiling vorrebbe attribuirgli:** giovani proletari dalla pelle variamente colorata e con tendenze delinquenziali. **Abbattere confini, razziali e di classe, è così il messaggio di rottura espresso dai summer riots inglesi.** In Italia esiste invece un'altra forma di *profiling*, che si serve di leve giuridiche per costringere le nuove generazioni ad accettare lavori insicuri e malpagati una volta raggiunta la maggiore età. **Alla precarietà che li aspetta al varco, rispondono di essere generazioni in movimento.** Chiedono la cittadinanza, ma sanno anche che può essere un altro insidioso confine. Un *legal profiling* che vorrebbe metterli in fila, ordinati affinché aspettino pazientemente il loro turno. **Ma il loro obiettivo non è diventare cittadini di seconda e terza classe, quanto avere voce in capitolo sulle proprie vite.**

La staticità della cittadinanza rischia sempre di bloccare il movimento delle nuove generazioni, ancorandole a uno spazio segnato dal dominio di classe.

Laddove esiste lo *ius soli* come in Francia, i figli dei migranti, benché cittadini francesi o in procinto di diventarlo, vivono in quartieri abbandonati da una macchina amministrativa che funziona solo quando c'è da mostrare i muscoli.

D'altronde, **la cittadinanza non potrà mai fare i conti con la transnazionalità della condizione migrante.** I minori non accompagnati di Patrasso stanno lì a ricordarcelo. Vengono dall'Afghanistan e vedono nella Grecia la porta dell'Europa. Nessuna retorica europea: **la Grecia è solo un luogo di transito, un punto in cui riprendere a muoversi, mettendo in movimento il mondo.**

È il movimento negato dai campi che «ospitano» i minori rifugiati in Germania. Confinati in moderni lager, non possono né andare a scuola né cercare un lavoro. **Il confine diventa così l'esperienza quotidiana che una «Youth without Borders» pretende di rovesciare.**

La complessità di una generazione in movimento è la misura della sua potenzialità politica. E lo è per la diversa pressione che esercita sui confini, così come per le diverse modalità con cui lo fa. **Si può muovere con i riot o con la musica, producendo effetti di spaesamento in chi vorrebbe inquadrarli in un'unica rassicurante categoria: preferibilmente «delinquenti» oppure «umiliati e offesi».** Ma quella complessità è anche indice di contraddizioni. I ritmi diversi con cui le nuove generazioni si muovono sono dettati anche dalla molteplicità e dall'eterogeneità dei confini con cui si scontrano. Il superamento di un confine sembra sempre produrne un altro, in una moltiplicazione di fortezze che punta a irrigidire il loro posto nella società. **Scardinare questa logica è la sfida politica che generazioni in movimento hanno di fronte a loro.** Attraversando confini, i giovani migranti politicizzano la propria condizione, perché non stanno mai nel posto in cui li vogliono mettere. **Un moto perpetuo. Ma a un ritmo e a una velocità oltre misura.**

L'estate dei riots nel Regno Unito

Nell'estate del 2011 centinaia di persone provenienti dalle aree più disagiate nella Gran Bretagna, molti dei quali erano cittadini inglesi con un background migrante alle spalle, furono coinvolte in scontri con la polizia e saccheggi. La rabbia della comunità di Tottenham, dove si è acceso il primo focolare della rivolta, fu provocato dal rifiuto della polizia di dare spiegazioni alla famiglia di Mark Duggan riguardo la sua morte. Mark era un ragazzo inglese nero, ucciso dalla polizia nel corso di un'operazione contro la criminalità nelle comunità nere londinesi. Mark è solo uno degli esempi di molte morti avvenute durante questo tipo di operazioni: 333 dal 1998, senza nessuna spiegazione da parte degli ufficiali della polizia. **La realtà quotidiana del maltrattamento della polizia e del razzismo istituzionale in un contesto di crescita della povertà e del controllo poliziesco** – una tipica combinazione

sotto la crisi economica - **viene indicata dai rivoltosi stessi come la causa più importante dei disordini.** Mentre molti dei commentatori dei riots parlavano di mere espressioni di violenza consumistica, è importante comprendere il contesto in cui le seconde e le terze generazioni di migranti hanno partecipato agli scontri con la polizia e ai saccheggi. Molti hanno avuto esperienze negative con la polizia, come l'arresto preventivo del cosiddetto *stop and search*. Dal 1994, la polizia britannica ha il diritto di cercare persone in una specifica area e in un specifico momento quando ritengono vi siano rischi di violenza, al fine di combattere la criminalità, i comportamenti anti-sociali e le «guerre tra bande». **Questo tipo di interventi sono giustificati con politiche selettive e razziali,** come è evidente dal fatto che lo *stop and search* della polizia è stato condotto 80 volte in più nel borgo di Haringay, dove si concentrano molte delle minoranze e dei migranti di Londra. **I riots estivi, perciò, si possono leggere sia come un'indicazione della crescente difficoltà di organizzazione sociale da parte dello Stato in un periodo di crisi economica,** sia come una risposta alle politiche della crisi, dove **i giovani proletari bianchi e neri e i migranti senza documenti diventano il bersaglio principale.** Al contrario di quanto si è affermato, i protagonisti dei riots non erano privi di istruzione. **Molti erano iscritti alle scuole superiori o all'università.** Le misure di austerità, e in particolare i tagli all'istruzione ha chiaramente favorito il malcontento tra i giovani, siano essi migranti o bianchi proletari, che hanno visto sfumare le loro opportunità di accesso all'educazione. Addirittura, nel Regno Unito il sogno di una mobilità sociale accessibile a tutti si è infranto per quelli che non possono accedere all'università (£9,00 all'anno per un corso di laurea di primo livello). **Tale spesa è vista come il segno della scalata sociale, e può spiegare il perché dei vari attacchi ai negozi e i saccheggi durante le rivolte estive** (in Inghilterra circa 2,500 negozi e imprese sono stati derubati). **Affrontando il razzismo istituzionale dello Stato e le sue espressioni sul piano locale, i passati disordini sociali potrebbero apparire meglio organizzati:** se all'epoca queste attività erano parte tanto di una battaglia contro l'esclusione razzista quanto per l'autorganizzazione, **le rivolte di oggi potrebbero apparire prive di proposte e più individualizzate.**



Tuttavia, proprio nel contesto delle rivolte della scorsa estate e della criminalizzazione dei giovani delle periferie che sono state il teatro della sollevazione (così come le proteste studentesche che hanno significativamente preceduto le rivolte a partire dall'autunno 2010), **le persone sono sembrate capaci di creare nuovi legami e nuove strutture di solidarietà.** Esempi possono essere lo «Stop Criminalizing Hackney Youth» e il «Tottenham Defense Campaign», costituitisi subito dopo le rivolte e la repressione poliziesca. Ulteriori esempi di solidarietà stanno emergendo attraverso iniziative a Londra che coinvolgono **gruppi che operano nei campi dell'educazione e dei movimenti contro i tagli del 2011,** così come quelli che si battono contro le politiche razziste e per la libertà di movimento e di migrazione. Come risposta ai raid effettuati dalla UK Border Agency nei confronti dei migranti a partire dai mesi delle rivolte, **una nuova campagna anti-raid è stata lanciata dalle comunità dei Latinos come la Latin American Workers Association (LAWAS) e dagli attivisti precari (locali) della capitale (ad esempio la «Precarious Workers Brigade»).** Le nuove alleanze emerse in questo momento di crisi, austerità e repressione razzista da parte dello Stato, mostrano come le forme di ribellione dei lavoratori migranti, così come quelle dei cittadini precari, non rispecchiano semplicemente la fase selvaggia del capitalismo e la sua risposta brutale alla crisi, ma risvegliano anche inaspettate forme di solidarietà e di autorganizzazione.

Dal mondo alle banlieus/Francia

Sebbene quantitativamente insignificante, il fenomeno dei minori non accompagnati (*mineurs étrangers isolés*) è stato ampiamente diffuso in Francia in questi anni. Tra i giovani che arrivano dopo viaggi lunghi e pericolosi dalla Cina, dall'Africa, dalla penisola indo-pachistana o da qualunque altro luogo del mondo, **tutti i minori sotto i diciotto anni dovrebbero godere, secondo la legge, di una completa assistenza.** Questo dipende da un meccanismo di protezione dei giovani che corrono pericoli creato dopo la seconda guerra mondiale. **I servizi dipartimentali che si occupano della cura sociale dell'infanzia,** che sono responsabili di questi meccanismi, **sempre più usano stratagemmi per sfuggire ai loro obblighi:** negano l'età dei ragazzi facendo dei periodi di «prova» durante i quali non è concesso loro nulla, così che molti decidono di partire, oppure rifiutano loro il supporto che è necessario per esercitare effettivamente il diritto alla scuola, o all'asilo politico.

Per diversi mesi, nei diversi dipartimenti, i responsabili hanno affermato che è impossibile offrire assistenza ai giovani, ma che si tratta di un dovere dello Stato, dal momento che i giovani migranti non hanno altro legame con i dipartimenti che non sia il loro arrivo casuale nelle particolari regioni in cui essi si trovano.

Per giustificare un trattamento differenziale sulla base del solo fatto che sono stranieri – infrangendo in questo modo i testi legislativi che riguardano la protezione dei giovani – si ricorre a ogni possibile luogo comune sulle migrazioni: il rischio di creare precedenti, di incoraggiare le reti criminali, e ovviamente i costi eccessivi del sistema di protezione. Così, questi ragazzi non accompagnati sono considerati stranieri, piuttosto che soggetti esposti a dei pericoli...lentamente, insidiosamente, l'enfasi è posta sulle loro menzogne, il loro uso di documenti falsi: sono delinquenti!

Fino ad ora, queste due «categorie» di giovani non hanno comunicato, non hanno avuto alcuna occasione di incontro, e la loro situazione è un terribile spreco di dinamismo e talento. Fino a quando?

»Vorrei essere una email e che mi spedissi in Svezia!«

Giovani rifugiati a Patrasso

(2008-2010-2012)

Frammenti di conversazioni, di Infomobile

Qual è stata la colpa di questo tizio? Non pensi sia ridicolo? Non pensi sia un problema? Non pensi che abbiano perso la loro umanità? Non pensi abbiano perso le loro menti? **Per la polizia vorrei usare solo un termine: sono la macchina dello Stato. Nient'altro... Ciò per cui mi sto battendo è la libertà. Libertà di ogni tipo.** Per questo devo andare via di qui. Per questo tutti dobbiamo andar via».

J. aveva 20 anni quando lo abbiamo conosciuto. Viene dall'Afghanistan. Per più di due anni è rimasto nell'insediamento informale degli Afghani di Patrasso, che è stato assaltato e infine demolito dal governo greco nel 2009. È stato riconosciuto come rifugiato in Francia.

2010: »Quando cammino lungo le strade con tre o quattro amici, i giovani greci si allontanano da noi. Vedono gli afghani e hanno paura. Una volta stavamo camminando lungo la strada e alcuni ragazzi sono passati con le moto. Mi hanno buttato addosso le uova... è una cosa normale? Non valiamo niente? **Sono venuto in Europa con grandi speranze. Ma non c'è futuro per me. Sono bloccato in Grecia, la porta per l'Europa.** Nessuno sa cosa c'è nel mio cuore. Persino io non saprei dirlo. **Lavoro da quando ho compiuto sei anni. Hai mai visto nel tuo paese un bambino di sei anni che lavora?** Voi non avete avuto questo genere di vita. Avete avuto tutti i comfort. Avete giocato a quell'età. Poi abbiamo avuto tanti problemi economici e sono stato costretto a lavorare di più: dalle 6 del mattino sino alle 2 della notte. **Ho dovuto lasciare la scuola perché non potevamo permettercela.** Tutta la mia vita, fino al mio arrivo in Grecia, sono stato picchiato. Anche qui in Grecia mi trattano come un animale. Sono stato picchiato anche qui. **Ora sono uscito rafforzato dai miei problemi. Sono forte. Ma i miei pensieri sono tristi».**

H. aveva 17 anni quando lo abbiamo conosciuto. Viene dall'Afghanistan. Ha vissuto molti mesi nei campi di Patrasso. Infine ha lasciato la Grecia nel 2011. Ora ha cominciato una nuova vita in un altro Paese europeo.

2012: »A Patrasso sto vivendo un bruttissimo periodo. È molto lontano dalla mia famiglia. È come una prigionia. **Tutto ciò che di cattivo potesse accadere nella mia vita ha il nome di Patrasso.** Il peggio è ciò che passa per la mia testa. Non so se riesco ad andare via; non so se la polizia tornerà e ci picchierà nuovamente. **La cosa peggiore è che non conosco il mio futuro.** Spero che la polizia non ci picchierà. Non riesco a dormire profondamente. Sogno sempre che la polizia sia dietro di me. C'è sempre la paura nel mio cuore. **Sono qui perché questo è la sola uscita e proverò fintantoché riuscirò.** Spero di diventare una e-mail e che tu possa spedirmi in Svezia!«

H. è un ragazzino di 16 anni dell'Afghanistan. Sta provando ad andare in Italia da sei mesi. Da lì vorrebbe partire per la Svezia.



»Dove sono i tuoi denti? – Vedi questo battello? **I miei denti sono andati in Italia proprio ora! Li seguirò!«**

Un bambino afgano di 8 anni/Patrasso 2010

2008: »Stavo cercando da tre mesi di ottenere l'asilo ad Atene ma mi dissero che avevo bisogno di un indirizzo. Non avevo una casa. Poi mi fu detto che anche se avessi fatto domanda di asilo non ci sarebbe stato un rifugio per me. **Ho pensato di dover combattere in prima persona per i miei diritti ed è per questa ragione che ho lasciato Atene e sono venuto a Patrasso.** A me piace la Grecia. Non voglio andare via. Tuttora però non ci sono le condizioni per restare... **Ho visto molte cose con i miei occhi qui a Patrasso. Un bimbo di 14 anni, lui o lei non sa niente; cerca solo di sopravvivere e andare avanti.** Sono innocenti ma vengono picchiati dalla polizia. Ho visto questo. Un bimbo di 14 anni è stato pugnalato dalla polizia portuale davanti ai miei occhi. È stato pugnalato più volte alla schiena...

Giovani senza confini/Germania

Il nostro progetto è nato a Berlino nel 2005, su iniziativa dei cosiddetti rifugiati »tollerati«, che sono stati soggetti a un trattamento di espulsione. **Abbiamo preso l'iniziativa in prima persona, non abbiamo bisogno di portavoce o rappresentanti.** Noi, come giovani senza frontiere, possiamo descrivere nel modo migliore quelle che sono le nostre esperienze in Germania e le difficoltà che incontriamo a causa di una politica che dobbiamo combattere. **Da anni ci battiamo per il diritto di restare per tutti i rifugiati.** Ci battiamo contro uno status di tolleranza che termina dopo poche settimane e che ci porta nei campi (Lager) senza ombra di diritti umani e dignità. Ogni anno - in contemporanea con il meeting del ministero degli interni in Germania - organizziamo una conferenza dei giovani senza confini, **un'occasione per presentare le nostre rivendicazioni pubblicamente**

attraverso le nostre conferenze stampa. Vogliamo e presentiamo l'annuale »deportation-minister« per esprimere il nostro disaccordo con le loro politiche di espulsione. **Noi siamo parte della Germania e parteciperemo al dibattito politico.**

Il gruppo dei giovani senza confini esiste in molti degli Stati tedeschi, dove organizziamo eventi locali come seminari, attività in scuole e università. A molti giovani tollerati non è permesso di lasciare la loro area a causa di restrizioni di residenza. **Quando è troppo è troppo:** non accettiamo di essere isolati, senza permesso per lavorare, senza nessun diritto all'educazione, senza la libertà di movimento e diritto all'autodeterminazione.

Noi siamo il futuro della Germania, noi resteremo e daremo forma alla realtà sociale in Germania.



On the Move/Italia

*Cambiano leggi, governi e presidenti/
ma qui gli inverni sono sempre più freddi/
tremolo infreddolito dal problema stringi i denti/
con un futuro che riserva ciò che non t'aspetti
(»1 Marzo« - Anime Confuse)*

La precarietà è il nostro presente, è quella che viviamo tutti i giorni, **è il nostro passato,** quella che ha spinto i nostri genitori a muoversi alla ricerca di una vita migliore, sogno che ora vediamo svanire ancor più a causa della crisi, **è il nostro futuro,** quello che ci garantirà un lavoro instabile e pagato male. È per questo che chiediamo »Cittadinanza Ora!!«, **non ci interessano i discorsi sull'appartenenza, tanto meno quelli sull'integrazione, ci interessa avere voce in capitolo sulle nostre vite.**

Noi siamo i ragazzi di »seconda generazione« le cosiddette 2G, quelli »venuti dopo« che vogliono sentirsi italiani, quelli che se fai il bravo e sorridi puoi restare, ma devi rispettare le regole. **Noi »non siamo secondi a nessuno.«** Ci insegnano a stare fermi al nostro posto già prestabilito in società, incastrati nel nostro destino, quello che dalle aule degli istituti professionali ci porta a lavorare nelle fabbriche e nelle cooperative, a fare i lavori più duri, con salari bassi e contratti di pochi mesi. **Ci insegnano a stare fermi e zitti. Ma noi al nostro posto non ci sappiamo stare, non ci vogliamo stare, non ci piace e ci va stretto.** Abbiamo ambizione e voglia di emergere, per questo non stiamo fermi a guardare, ad aspettare l'aiuto divino o la bontà di qualche politico. **Ci muoviamo e lo facciamo a modo nostro, con la nostra voce, senza intermediari. Siamo la generazione che si muove per prendersi il proprio presente, siamo la generazione ON THE MOVE.**

*Non cambia l'uomo, osservo ogni fratello che risponde all'appello come forza lavoro
ricatto del permesso di soggiorno, non reggo le vostre regole,
o le cose cambiano, o ciò che vogliamo, in movimento, ce lo andiamo a prendere
(»1 Marzo« - Mohamed a.k.a. Dies)*

*Precario, precario, precario, /
spesso affiancato alla parola operaio /
se questo è il mio futuro allora è un guaio /
sempre più caro il bene primario /
più magro il salario soprattutto per il
proletario /
(»1 Marzo« - Mohamed a.k.a. Dies)*